

A quindici anni dalla scomparsa del grande dirigente comunista

Sulla via aperta da Togliatti

Mai come oggi, in una situazione di crisi interna e internazionale, il suo insegnamento ci appare attuale e fecondo - I problemi di una strategia rivoluzionaria adeguata ai mutamenti profondi del mondo contemporaneo
Le basi dell'unità tra le forze democratiche per il rinnovamento del paese

Mai forse come oggi, a 15 anni dalla sua morte, in un periodo che è di crisi profonda e di incerta prospettiva, sia per l'umanità intera, sia per le sorti della democrazia e l'avvenire del nostro Paese — l'opera, il pensiero, gli insegnamenti di Togliatti ci appaiono attuali e fecondi.

Non intendiamo fare — nell'occasione dell'anniversario — una rituale esaltazione di Togliatti. Non vogliamo certo imbastardire e canonizzare un uomo, di cui ci rimane impresso vivissimo il ricordo di una mente critica spregiudicata, del costante richiamo alla analisi oggettiva come necessario fondamento della volontà, e della azione di mobilitazione delle masse e di direzione del partito. « Il pensiero marxista — ricordiamo da un suo discorso — e l'azione di un partito marxista e leninista non possono mai rimanere fermi. Legati in modo stanco a schemi e formule che la realtà abbia superato... Anche gli insegnamenti più preziosi dei grandi maestri della nostra dottrina debbono continuamente essere saggiati alla prova dei fatti e dell'esperienza ».

Anche l'opera di Togliatti, dunque, in parte è già stata, viene e verrà sottoposta al vaglio di una ricostruzione critica, dagli storici e da questo nostro partito, che egli in modo così deciso, nel suo scritto di Gramsci, ha contribuito a costruire, e col « partito nuovo » quasi a rifondare e poi, in un ventennio dalla Liberazione, a sviluppare e rinnovare. Da un esame critico il suo insegnamento esce più incisivo e vivo. Ma qui, oggi, nel giro necessariamente breve di un articolo del nostro quotidiano, sono piuttosto portato a riflettere sul fatto che la grandezza di Togliatti (uso la parola senza faciloneria, medita-

tamente) mi sembra consistere essenzialmente in due motivi costanti e profondi che circolano e via via si arricchiscono e precisano entro la lunga elaborazione e in tutta l'opera sua, e sono tra loro intrecciati e coerenti.

Il primo motivo sta nel collegamento, che Togliatti tiene sempre fermissimo e sviluppa, tra la rivoluzione proletaria (e la lotta di emancipazione di tutte le masse e dei popoli oppressi) e gli interessi generali dell'umanità, dell'Italia e di ogni popolo e nazione, tra la rivoluzione proletaria e la causa universale della pace, della democrazia, del progresso della civiltà umana. La rivoluzione, così, non distrugge mai i valori creati dall'umanità nel corso del suo millennio, operoso e tormentato cammino, ma — pur attraverso rotture, mutamenti radicali e sviluppi nuovi, su tutti i piani — libera e salva quei valori; li libera e salva dal corrompimento e dalla distruzione provocati dai vecchi e superati assetti e ordinamenti, inserendoli e rinnovandoli nella creazione di una società nuova e di nuovi valori.

Il secondo motivo sta nel

costante rapporto tra continuità e rinnovamento nel processo rivoluzionario, e nella azione e nella vita del partito.

Sono, questi, tratti ben noti dell'eredità di Togliatti, e li ricordarli può perfino apparire cosa ovvia. Ma così non sembra che sia, se si considerano attentamente una serie di fenomeni di crisi che scuotono — preoccupanti, tormentosi, paurosi — il mondo, l'umanità, la quale non è stata ancora liberata da enormi e laceranti ingiustizie, da forme vecchie e nuove di disuguaglianze e squilibri, di oppressione e di sfruttamento di popoli, di masse umane che ancora soffrono la fame. Intanto, permangono e si aggravano processi inquinanti e distruttivi, minacce per la pace del mondo e per la salvezza della civiltà e della vita.

Per quanto riguarda l'Italia, poi, e sempre nel quadro mondiale, bisogna riconoscere che si è troppo a lungo indugiato — e tuttora si indugia — in vecchie divisioni, in vecchi schemi e pregiudizi, che hanno impedito e impediscono quell'unità tra le grandi forze popolari e tra tutte le correnti democratiche e progres-

siste, che diede vita alla Resistenza e gettò le fondamenta della Repubblica.

« Si era creata, nella Resistenza — ha scritto Togliatti — una unità di forze democratiche che si estendeva fino a comprendere, socialmente, gruppi di media borghesia progressiva e, politicamente, una grande parte del movimento cattolico di massa ». Al centro di questa unità Togliatti poneva, come è ben noto, quella dei due partiti storici della classe operaia, di ispirazione marxista, il socialista e il comunista, e il loro incontro con le masse lavoratrici cattoliche. Il programma « era orientato verso la instaurazione di un regime di democrazia politica avanzata, riforme profonde di tutto l'ordinamento economico e sociale e l'avvento alla direzione della società di un nuovo blocco di forze progressive. La nostra politica consistette nel lottare in modo aperto e coerente per questa soluzione, la quale comportava uno sviluppo democratico e un rinnovamento sociale orientati nella direzione del socialismo ». È la via tracciata dalla Costituzione repubblicana. Rotta, e non ancora ricostituita, quella unità, necessaria per percorrere quella via, la situazione dell'Italia si è gravemente deteriorata.

Da quasi un ventennio ha cominciato a porsi la necessità di una programmazione democratica dello sviluppo economico e sociale, di riforme della scuola e dell'università, della pubblica amministrazione, del sistema della sanità e della sicurezza sociale, della giustizia, ecc. Si è fatto qualcosa, ma poco e non sempre bene, e come se nulla si è fatto di organico. Di positivo e veramente innovatore vi sono state la crescita del potere sindacale

e del peso politico della classe operaia e dell'intero movimento dei lavoratori e le loro grandi e irreversibili conquiste. Ma queste stesse conquiste e conquiste sollecitate con urgenza imponente e richiedono un organico rinnovamento della società, degli ordinamenti, della direzione politica del paese.

Tutto questo è mancato, né ancora si vede l'inizio di una svolta. Di qui una crisi grave, che non è solo economico-sociale e politica, ma anche morale, ideale e culturale; e che ha pure investito e in parte insidia, in vario modo, anche frange della classe operaia, di categorie lavoratrici, e frange o parti di movimenti di studenti e di giovani, che vivono e soffrono la crisi materiale della società e la crisi ideale. Penso che per tutti possano valere e a tutti possono servire, gli accenti richiamati ai motivi ispiratori di Togliatti. Egli mai perse il saldo ancoraggio alla lotta di classe dei proletari, e di tutti gli oppressi diretti a spezzare le catene dello sfruttamento capitalistico, imperialistico e coloniale, per avanzare verso il socialismo. Di qui anche il valore di storica rottura e di inizio di un'epoca nuova che egli sempre attribui alla rivoluzione d'Ottobre e alla costruzione dell'Unione Sovietica, e in vaste parti del mondo, di società nuove, come condizioni di essenziale importanza, anche se per sé non sufficienti, per una avanzata, al socialismo nei diversi paesi: per una lotta autonoma e originale di avanzata al socialismo, su vie diverse, nazionali, in Italia, nell'occidente europeo, in ogni paese.

Ma Togliatti nel tempo stesso ha dato un decisivo contributo alla analisi dei qualifica-



ti mutamenti intervenuti nelle condizioni del mondo contemporaneo ed al conseguente necessario rinnovamento della strategia rivoluzionaria. Al di sopra di tutto egli ha posto lo obiettivo della pace e della salvezza della civiltà umana e della vita stessa sulla terra. A tale supremo obiettivo ha visti necessariamente congiunti gli altri grandi obiettivi, nei quali tutti, con quello della pace, si sostanzia l'ideale del socialismo: la indipendenza e libertà di tutti i popo-

li; la conquista da parte di tutti i lavoratori di più elevati livelli di vita e di una posizione dirigente nella società; lo sviluppo dei popoli economicamente arretrati; la fine dello sfruttamento del lavoro; la conquista di un regime di libertà nel quale siano assicurati a tutti gli uomini, alle masse femminili, i diritti democratici, la libertà civili, pari dignità ed eguaglianza; e sia garantito lo sviluppo della personalità di ognuno al di fuori di ogni costrizione dovuta alla miseria, alla tirannide, al colonialismo e al razzismo, al predominio politico e sociale di classi sfruttatrici.

Sul terreno della lotta per la pace egli, con un acume, una ampiezza di visione, un coraggio ed una coerenza singolari ha collocato l'intera strategia della lotta contro l'imperialismo, per la democrazia e il socialismo. Nel tempo stesso ha spinto la riflessione critica sulla realtà dell'Unione Sovietica e della sua storia, sul

movimento comunista internazionale, in profondità fino alle note del memoriale di Yalta.

Per Togliatti la lotta di classe, la rivoluzione proletaria, il socialismo formano dunque una concezione che sono l'opposto di un cupo sogno di una illusione e tragica patteggiarsi affidate alla distruzione e alla morte. Attraverso l'esperienza dei grandi movimenti di questo secolo — sviluppati nel mondo e in Italia, e attraverso una profonda elaborazione e innovazione della teoria di Marx e di quella di Lenin, e di quella stessa di Gramsci — Togliatti perviene ad approdi nuovi sulla strategia rivoluzionaria.

La lotta proletaria — dilatata a lotta di tutti gli oppressi, delle masse popolari e di tutti gli strati progressivi — per il socialismo arriva a fondersi con la lotta per la pace; con la lotta per la democrazia politica e per le libertà civili; con la lotta — strettamente aderente alle specifiche condizioni nazionali — per il progresso civile della nazione.

Sua è l'affermazione di principio che sono da condurre tanto l'esportazione della controrivoluzione, quanto la esportazione della rivoluzione. La pacifica coesistenza è la premessa, la solida base necessaria; ma non può e non deve significare il mantenimento dello « status quo », bensì il terreno per mobilitare le grandi forze di pace e democratiche che vi sono nel mondo e per risolvere i conflitti secondo principi di giustizia e di libertà. Obiettivi centrali sono: il disarmo e la riduzione degli armamenti, e il superamento dei blocchi contrapposti; ma ciò non si può raggiungere se non con una radicale distensione dei rapporti internazionali.

E poiché la guerra è diventata il possibile suicidio dell'umanità, Togliatti non esita a fare appello « alla coscienza democratica di ogni uomo che, di fronte alla minaccia concreta della comune distruzione, emerge con forza nuova ». Di qui il commosso ed elevato appello all'incontro del movimento operaio e comunista col mondo cattolico. « Il problema centrale — egli ripetutamente afferma ed ampiamente argomenta — rimane quello di stabilire uno stretto legame organico tra la lotta per la democrazia e la lotta per il socialismo ».

« È nostro compito difendere le istituzioni democratiche, fare della democrazia la causa della classe operaia... e nello stesso tempo sviluppare la democrazia, dare agli istituti democratici un contenuto economico e sociale adeguato alle condizioni odierne ». È la prospettiva di una « lotta politica e di un movimento di massa democratico e pacifico per trasformare la società nella direzione del socialismo. Pacifico... anche nel senso che la democrazia deve essere come una sciagura da evitarsi ». La rottura di un tale nesso, o sistema di nesso, su cui abbiamo insistito — tra lotta per il socialismo e lotta per la pace, la democrazia, il progresso della cultura e della civiltà, il progresso nazionale e la rottura di un tale nesso, diceva, ha prodotto e produce effetti negativi gravi.

Se non si coglie il fondamentale valore dell'immenso, diverso e vario movimento rivoluzionario dei proletari e delle masse oppresse, si svuota e vanifica riducendola a mera accettazione dello « status quo » ogni aspirazione ed ogni impegno. « La democrazia, la libertà, la fratellanza e umana solidarietà, della difesa e dello sviluppo delle istituzioni democratiche e dei valori della cultura e della civiltà, non solo viene acciacciata verso l'isolamento e la sconfitta, ma può talvolta degenerare in schematismo e fornire pretesti alla attività di gruppi violenti e ad atti criminali ».

E, purtroppo, fenomeni di questo tipo si sono avuti e si hanno in forme sconcertanti ed anche atroci, nel nostro paese. Anche per questo, ci sembra, un ritorno a Togliatti è necessario e salutare. E' certo sulla via aperta da Gramsci e da Togliatti, che anche in questi anni più recenti siamo andati avanti, elaborando e conquistando posizioni nuove nel nesso fecondo tra continuità e rinnovamento. Una nuova riflessione su Togliatti ci sarà di prezioso aiuto, in credo, anche per una verifica del cammino che in questi anni abbiamo percorso e per rinovigarci, sempre meglio precisando, in una linea e nella sicurezza di una prospettiva.

Una frase del 1957 nella quale si riassumono il senso storico e la carica anticipatrice del lascito togliattiano: « Siamo il partito del presente da cui nessuno può prescindere »
La straordinaria personalità di un protagonista della nostra storia dal rapporto con Gramsci al memoriale di Yalta



La questione comunista all'ordine del giorno

La maggioranza, la grande maggioranza, dei nostri militanti non ha conosciuto Palmiro Togliatti, non l'ha incontrato agli appuntamenti di manifestazioni, di comizi e di lavoro che fecero di lui il capo riconosciuto dei comunisti italiani; non era neppure presente, per ragioni di età, all'ultimo suo triste appuntamento, in una calda giornata di agosto del 1964, quando un milione di persone seguì per Roma il feretro del segretario generale del PCI. Ma parlare di lui a quindici anni dalla morte significa soltanto parlare di una figura storica? Il PCI resta il partito di Togliatti. Egli ne delineò una strategia generale che è viva e operante; l'attuale gruppo dirigente del partito è tuttora composto, in massima parte, di compagni la cui formazione ed esperienza politica ed intellettuale è stata influenzata in maniera determinante da Togliatti. I caratteri di massa, nazionali, del « partito nuovo » sono rimasti quelli. Del resto, anche la fisionomia internazionale del movimento operaio internazionale, pur con tutte le novità che tali tratti hanno acquisito nell'ultimo quindicennio, hanno la loro matrice lì, nel Togliatti del 1944, ma ancor più del 1956-1957 e del 1964 fino al famoso testamento di Yalta.

Senonché, la distanza di tempo, un rapporto di continuità che non esaurisce differenziazioni e sviluppi, un innestarsi di elementi culturali diversi ed eterogenei nella stessa esperienza pratica e ideale del movimento, rendono insieme più difficile e più appassionante avviare un discorso sull'attualità della « memoria togliattiana » nel partito e tra i giovani. Togliatti suggeriva un criterio di metodo ai suoi futuri biografi osservando come non andasse esaltato oltre misura dai suoi amici un uomo politico mentre era ancora vivo e attivo. E aggiungeva: « Non credo debba augurarsi che così si scriva di lui dopo che egli è scomparso dalla scena del mondo, perché è soltanto dalla visione precisa della difficoltà stessa dello sviluppo della sua persona e dei contrasti cui fu legato — se stesso e fuori di sé — che può sorgere un'impressione di originalità e profondità del pensiero e di grandezza dell'azione ».

Difficoltà e contrasti. Se essi caratterizzano la vita di ogni grande personalità politica che abbia inciso nel suo tempo, per la vita di Togliatti l'avvertenza è ancora più pertinente perché la sua originalità la si deve verificare in un arco così ampio — un mezzo secolo — e così travagliato. Togliatti ha vissuto, e cercato di interpretare e di muoversi adeguatamente, in una sola ma in una serie di fasi storiche assai diverse:

dalla prima guerra mondiale, quando diventa socialista, all'incandescente crisi dell'immediato primo dopoguerra torinese; dalla organizzazione clandestina del partito — che egli prende a dirigere dal 1927, restandone poi, ininterrottamente, il segretario generale fino alla morte, anche se, con quel po' di civetteria che gli era abituale, disse una volta a un giornalista del Daily Express: « Io non ho nel partito alcuna posizione particolare se non di essere uno dei dirigenti e il responsabile politico dell'organizzazione del lavoro della direzione »; dall'emigrazione parigina, dunque, si diceva, negli ultimi Anni Trenta e nei primi Anni Trenta, alla Mosca del Komintern, alla Spagna della guerra civile, ancora all'URSS della guerra antifascista, tra il '41 e il '44.

In effetti, ci sarebbe persino da domandarsi se sia vero anche di lui quanto Togliatti scrisse di Gramsci, nell'ultimo articolo che gli dedicò, nel luglio del 1964, quando osservò che la persona di Gramsci gli pareva ormai collocarsi in una luce più viva, e che trascendesse le vicende storiche del nostro partito ». Ma rispondemmo di no per Togliatti e non solo perché egli non possedeva né il genio speculativo né l'ampiezza di interessi e di curiosità intellettuali di colui che non a caso egli chiamò sempre maestro, ma perché il centro dell'elaborazione e della realizzazione togliattiana fu sempre il partito, il partito nella società. Ernesto Ragionieri scrisse che Togliatti « era tagliato nella stoffa dei fondatori dei grandi movimenti politici ». E quando si va a riscontrare

questa dote, questa attitudine, nella prassi quotidiana, non si devono certo perdere di vista quelle difficoltà, quei contrasti, diciamo pure quelle contraddizioni di cui fu intessuta l'opera togliattiana, tra slanci di rinnovamento e assilli di continuità, tra coraggio politico e cautela di fessive, tra grandi aperture al nuovo, audacie prospettiche e remore tradizionali, conservatrici. Ma difficoltà e contrasti incontrati fanno in verità aumentare nel giudizio la statura del personaggio. Persino il suo stacco. Si pensi alla chiarezza con cui egli perseguì il disegno di una democrazia di tipo nuovo, di una rivoluzione democratica come di qualcosa che, ricca di un effettivo apporto e controllo di massa, avvii nella libertà un inedito processo di trasformazione sociale, sin dai giorni tempestosi della difesa della repubblica spagnola. E come lo riviva, lo nutra di nuove specificazioni, nella politica di unità nazionale del 1944-1946, nel suo apporto alla nascita di una Costituzione democratica per l'Italia uscita dal fascismo e dalla guerra.

Naturalmente, su scala assai maggiore, difficoltà e contrasti si registrarono nel secondo dopoguerra. Togliatti colpisse subito, al centro nella vita politica italiana, per la sua vocazione di uomo di Stato, per quell'accento non solo unitario ma positivo che pone nel suo appello alle grandi forze popolari per la creazione di un sistema democratico avanzato. Eppure le cose, sin dal 1947, paiono doverlo costringere nuovamente a restringere il proprio fronte di alleanze, a chiudere l'avanguardia in una strenua lotta difensiva nella quale sono in gioco le stesse libertà fondamentali conquistate poco prima. Convinto assertore del pollicentrismo sin dallo scioglimento della III Internazionale, deve tornare a rigide scelte di campo in omaggio a quella esigenza di collegamento organico con il movimento comunista internazionale che è una sua non meno profonda convinzione. Ma si veda, dopo il 1956, attenuatisi la guerra fredda e affacciatasi una crisi del mondo comunista che può portare a superare involuzioni, sclerosi e vere e proprie degenerazioni, come egli si rifaccia all'essere — e all'essere spesso isolato internazionalmente, e anche aspramente combattuto — di un rinnovamento del movimento che non può non fondarsi su autonomie nazionali effettive, sul riconoscimento delle diversità, se si vuole salvare una unità di fondo, anzi la stessa possibilità di espansione del socialismo nel mondo come fase di superiore civiltà. Su que-

sti temi ripensare oggi all'esperienza togliattiana significa non solo riconoscere la coerenza di un monito ma domandarsi perché consigli e sollecitazioni del suo discorso internazionale non vennero raccolti dai suoi interlocutori. Il che, in altri termini, significa anche prendere coscienza piena di una divaricazione storica che Togliatti paventava, quasi accoratamente, negli ultimi anni ma che si è fatta nel frattempo, nondimeno, una realtà politica e culturale.

È diventato oggi quasi un comune dato del dibattito delle idee il punto di separazione tra « il politico » e « il sociale ». Certo in nessuno come in Togliatti troviamo l'esaltazione del momento, dell'elemento politico. È un tratto che, del resto, attiene direttamente alla sua formazione culturale, partita dalla filosofia classica, da Hegel, da Croce, radicatisi nel marxismo di Marx, per approdare al leninismo, di quel Lenin che egli utilizzò sempre con molta forza. A Togliatti si debbono alcune delle più lucide e insieme delle più appassionante apologie della politica.

che Croce additò subito come « totus politicus » cercò sempre non solo in via di dottrina, bensì — per valerci della sua espressione — nella grandezza dell'esecuzione », di muoversi tenendo strettissimo il nesso tra dato politico e dato sociale. Qui sta la chiave della sua visione e della sua promozione concreta del « partito nuovo », come partito di popolo, che mettesse radici solide nelle masse, ne conoscesse e interpretasse i bisogni più elementari, venisse dal profondo della società italiana. E lo si doveva dunque dirigere, rafforzare e rinnovare come una parte che rispecchiava l'interesse, lo slancio più vitale di un'intera società. « Si deve inserire », affermava Togliatti — su tutta la superficie sociale, in tutti gli aspetti della vita nazionale, l'attività di una avanguardia organizzata, e un'attività che non si riduca alla predicazione, all'agitazione, alla frase o all'astuta manovra, ma aderisca esattamente alle condizioni della vita collettiva e dia perciò una base, possibilità e prospettive reali, al movimento delle masse popolari ».

A ben vedere, l'originalità — dal punto di vista dell'ottica tradizionale del movimento operaio socialista e comunista — delle posizioni di Togliatti verso il movimento cattolico italiano e persino verso il mondo cattolico in generale — basti ricordare in proposito il modo come egli si appellava ad esso in nome della comune necessità di difendere la pace, di salvaguardare la « civiltà umana » — viene anch'essa dal nesso tra rapporto politico e tratto sociale che egli stabiliva così strettamente. Parlava — nel 1944 come dieci e venti anni dopo — di « duplice natura del movimento cattolico », di spinte progressive che venivano da esso e di strumentalità reazionaria che lo irretivano. Del

resto, il suo famoso discorso di Reggio Emilia su quel che c'era da conservare della tradizione del riformismo italiano non aveva forse la stessa matrice metodologica, la stessa compostità di percezione sociale?

Il privilegio della politica veniva dal fatto che solo in essa si svelava per lui il vero contenuto delle relazioni oggettive « nei diversi gradi della struttura della società », del « nesso tra queste relazioni oggettive e le formazioni ideali e organizzative sovrastrutturali ». Certo Gramsci entrava, e non poco, in tutta questa visione. Era quel Gramsci che sentiva come un partito politico diventa necessario storicamente quando sono in formazione le condizioni per il suo radicarsi nello Stato, nella nazione, quando la classe che lo esprime acquista coscienza di una sua funzione direttiva generale. Ma per il Gramsci combattente, suscitatore della « falange d'acciaio », si trattava ancora del partito dell'avvenire. Nella costruzione reale cui Togliatti dette il contributo più grande, la stagione era diventata un'altra. L'eredità storica che da lui ci viene si può comprendere in quella frase che egli pronunciò nel corso di una relazione tenuta nel 1957 dinanzi al comitato centrale: « Siamo il partito del presente, di un presente che tutti vedono, da cui nessuno può prescindere ». La questione comunista era già posta all'ordine del giorno.

Paolo Spriano

Nelle foto — Un comizio di Palmiro Togliatti dinanzi a migliaia di operai della FIAT, nel campo dell'Aeritalia a Torino subito dopo la Liberazione.

A destra — Sforza, Togliatti e Benedetto Croce ministri nel primo governo di unità nazionale nell'aprile del '44.

« Conosciamo operando »

Nel modo come la faceva, intanto. (Noi conosciamo operando, diceva). Ma anche nella rivendicazione del suo fondamento teorico. « Nella politica è contenuta tutta la filosofia reale di ognuno, nella politica sta la sostanza della storia — scrisse nel 1958, proprio ricercando la natura del rapporto tra Gramsci e Lenin — e per il singolo che è giunto alla coscienza critica della realtà e del compito che gli spetta nella lotta per trasformarla, sta anche la sostanza della sua vita morale ».

Ma ciò che importa qui rilevare è che quel Togliatti